

L'oblò
Papa Francesco seduto accanto al finestrino sull'aereo che lo ha riportato indietro da Rio de Janeiro a Roma al termine della Giornata mondiale della gioventù. Il pontefice ha chiesto di viaggiare come chiunque altro, senza far allestire il lettino per riposarsi (Afp / Evaristo)



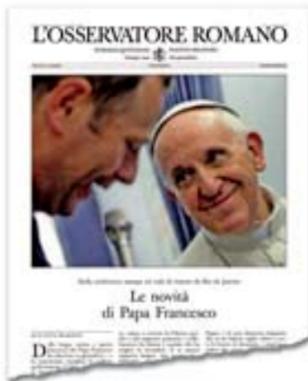
Santa Sede Bergoglio torna su monsignor Scarano: deve essere punito dalla Chiesa

Il Papa: riorganizzare la Curia per stare al passo con i tempi

L'Osservatore: sull'etica si può cambiare tenendo le basi

ROMA — «Perché non parlo dell'aborto o delle nozze gay?». Semplice, perché «non è necessario: la posizione della Chiesa su questi temi è già chiara». Con un tratto di penna — e pochissime parole — papa Francesco ha archiviato anni di appelli sui temi etici. Il suo accento è stato posto su altri aspetti: l'inclusione, la misericordia, l'accoglienza, in particolare degli ultimi, dei diseredati. E, clamorosamente, i gay. Un «callejero», uno che cammina per strada, si è autodefinito ricordando che quand'era a Buenos Aires amava camminare in città. Ma Bergoglio è allo stesso tempo un Pontefice che cammina, con determinazione. Verso la riforma della Curia («Già molti documenti sono arrivati e dopo quella di ottobre ci saranno altre due o tre riunioni prima della decisione definitiva») e ritiene che monsignor Nunzio Scarano finito in carcere debba essere «punito» dalla Chiesa.

La dirimente novità — rispettosa della tradizione e della dottrina — così evidente nelle parole e nei gesti di papa Francesco nei confronti degli omosessuali, viene messa in evidenza dall'Osservatore Ro-



Sul giornale L'editoriale di Lucetta Scaraffia sull'Osservatore Romano dedicato alle parole pronunciate dal Papa sul volo di ritorno da Rio

mano. «Si può cambiare tutto senza cambiare le regole di base, quelle su cui si è costruita la tradizione cattolica: questa è la sua posizione anche sugli omosessuali», spiega l'Osservatore Romano. «L'esempio di Pietro, che tradisce Gesù e poi viene "fatto" Papa è di una chiarezza lampante — scrive Lucetta Scaraffia — che in un baleno toglie valore a tutte le lettere di denuncia, i sospetti, i veleni che stanno girando nel mondo ecclesiastico dopo l'accenno alla "lobby gay". E ricorda a tutti che il cristianesimo ha sempre distinto fra condanna del peccato e misericordia verso il peccatore, e che non è un rigido puritanesimo senza cuore».

Ma nella sua prima intervista, alla tv brasiliana Rede Globo, rilanciata ieri dalla Radio Vaticana, Bergoglio affronta a viso aperto anche i nodi «di governo». E i messaggi sono altrettanto chiari. «La Curia deve essere riformata per stare al

La vicenda

La frase in tv

«Credo che Dio ci chiede in questo momento più semplicità». È una delle frasi dette da papa Francesco durante un'intervista alla tv brasiliana «Rede Globo»

Il piano di riforma

Nella stessa intervista all'emittente latinoamericana il Papa ha anche spiegato cosa vuole fare per riformare la Curia, come è stato chiesto dai cardinali nelle

Le spiegazioni

«Ci sono cose — ha spiegato Francesco — che erano utili nel secolo passato, altre epoche, altri punti di vista, che adesso non servono più e devono essere riorganizzate»

passo con i tempi, serve più semplicità». Come è stato chiesto dai cardinali di tutto il mondo nelle Congregazioni Generali prima dell'elezione del 13 marzo scorso. «Ci sono — ha spiegato Francesco — cose che erano utili nel secolo passato, altre epoche, altri punti di vista, che adesso non servono più e devono essere riorganizzate». Francesco ha anche rivelato: «Sono già arrivati molti documenti», e ha anticipato che alla riunione di ottobre, ne seguiranno altre due o tre, prima di qualsiasi decisione «definitiva». «La riforma della Curia è cosa molto seria», ha osservato, e le proposte «devono essere maturate».

Ancora una volta, il Papa non si è mostrato tenero con gli scandali delle finanze che hanno coinvolto lo Ior. Dice chiaro e tondo di monsignor Nunzio Scarano: «Bel favore che ha fatto questo signore alla Chiesa! Riconosciamo che si è comportato male, la Chiesa lo deve punire nella forma giusta perché agiva male». Un'altra decisione del papa che si è rivelata mediaticamente vincente: la novità della conferenza stampa solo nel viaggio di ritorno.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il linguaggio

E dopo 40 anni la parola «gay» entra in Vaticano

Le radici della parola «gay» si perdono nel mondo provenzale, e lì vanno cercate prima di passare in Inghilterra. Se nel primo caso il significato era «allegro», «gaio», già nel XVIII secolo per i sudditi di Sua maestà il valore si tingeva di negativo e poteva significare anche «dissoluto». Il moralismo ottocentesco diede il colpo di grazia: il termine nel mondo britannico indicava ormai la lussuria. Una Gay House — letteralmente si traduce «casa allegra» — altro non era che un bordello. Certo, non c'era ancora l'identificazione con l'omosessualità. Ma il salto avverrà grazie agli Usa: comincia a diffondersi in America qualche anno dopo il primo conflitto mondiale. Nel Belpaese «gay» ottiene cittadinanza negli anni Settanta del secolo scorso, sostituendo lentamente altre parole offensive e grossolane. Ora un Papa lo utilizza. In margine a questo profilo, sul quale si potrebbe scrivere ben più, è il caso di aggiungere che la Chiesa si è espressa sull'argomento in diverse occasioni negli ultimi decenni. Una dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede all'inizio del 1976 ha parlato degli omosessuali



Nella storia «Lot e le figlie: la fuga da Sodoma» di Dürer

dalla «tendenza transitoria» e di quelli «di istinto innato o di costituzione patologica»; dieci anni più tardi il documento *De pastoralis personarum homosexualium cura* (Cura pastorale delle persone omosessuali), proveniente dalla medesima Congregazione e recante la firma

del cardinal Ratzinger, sottolineava che la «particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale». La parola chiave è «omosessuale», con sfumature intorno. I documenti e le dichiarazioni, intanto, aumentano. Chi volesse studiarli dal punto di vista del lessico si troverebbe dinanzi a termini quali «tendenze», «relazioni», «atti» di omosessualità; e non sempre troverebbe interpretazioni concordi. Aprendo il *Catechismo della Chiesa cattolica* (approvato in forma definitiva nel 1997), nella terza parte, *La vita in Cristo*, si ricorda che tra i peccati gravemente contrari alla castità vi sono la masturbazione, la fornicazione, la pornografia e le «pratiche» omosessuali (2396). Certo, l'intervento di papa Francesco è rivoluzionario se si pensa che per secoli il linguaggio ecclesiastico ha sottolineato il peccato di «sodomia» (da Sodoma, città della Pentapoli distrutta con Gomorra dalla giustizia divina, come si narra in Genesi 19) e Dante ne tratta nel XV canto dell'*Inferno*, dove incontra Brunetto Latini. Paolo nell'Epistola ai Romani non è lieve: «...le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini...» (1, 26-7). E l'*Enciclopedia cattolica*, uscita tra il 1948 e il 1954, non dedicò alcuna voce né a «sodomia» né a «omosessuale».

Armando Torno

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il colloquio** Il volontario della Caritas che ha fatto outing

«Ora Francesco mi ha fatto sentire accolto»

Emanuele Macca, cattolico e omosessuale: dal Pontefice un atto di grande coraggio

ROMA — «Papa Francesco ha compiuto un atto di grande coraggio mettendosi umanamente in discussione e dicendo ai giornalisti di mezzo mondo: "Se una persona è gay e cerca il Signore, chi sono io per giudicarla?". Ma la sua audacia non sta tanto nell'aver usato "quella" parola quanto nel sottolineare l'accoglienza che si deve a qualsiasi percorso spirituale. Bergoglio ha ricollocato al centro la persona nel suo complesso, quindi la relazione con la sua totalità umana, mettendo da parte il "particolare" dell'omosessualità». Emanuele Macca ha 37 anni, è nato a Pavia, da sempre lavora nel mondo dell'assistenza sociale, prima nella Caritas pavese e ora nel sostegno ai tossicodipendenti. Si autodefinisce così: «Un cattolico praticante, un credente che nel cammino della sua vita ha scoperto la propria omosessualità con un grande conflitto sia interiore che nelle relazioni con la comunità cattolica». Ma solo all'inizio: «Ho recuperato l'entusiasmo della fede quando ho trovato ambien-



Credente
Emanuele Macca 37 anni, di Pavia, cattolico praticante, è gay dichiarato. Ha lavorato con la Caritas pavese e ha fatto parte dell'associazione di omosessuali cattolici «Il Guado — Gruppo di ricerca su Fede e Omosessualità»

ti che mi hanno restituito la gioia della dinamica di comunità». Insomma, proprio ciò che sembra voler comunicare papa Francesco... «Voglio dire esattamente questo. Non fermiamoci alla parola "gay", che è in fondo un'abitudine espressiva, probabilmente troppo legata alla politicizzazione del movimento gay che sembra aver installato tutto il dibattito sul matrimonio sì/matrimonio no. Andiamo oltre. Perché mi sembra davvero essenziale, nelle rapide frasi del Papa, l'accoglienza della persona».

Ma l'espressione usata non è anch'essa importante? «Certamente sì. Papa Francesco usa uno stile comunicativo semplice ed efficace. C'è da essergli grati anche per questo. Perché la forma è indubbiamente sostanza. Ma lo ripeto: l'autentico peso della frase del Pontefice sta altrove. Sta nell'accoglienza»

Macca ha alle spalle un lungo cammino nelle diverse comunità di cattolici omosessuali. L'ultimo passaggio quello nel «Gruppo del Guado» di Milano, in via Soperga. Ma poi ha deciso di camminare da solo. Frequentando, per esempio, la diocesi di Cremona famosa per la sua «Pastorale per le persone omosessuali». Questione molto importante per lui: «La frase di

Bergoglio è perfettamente in linea con tutto il suo approccio pastorale. Ma ha il merito di dare piena legittimità a ciò che si era già manifestato da tempo in diverse realtà della Chiesa. Penso proprio alla Pastorale di Cremona, o ai gesti del cardinale Christoph von Schönborn, arcivescovo di Vienna. Poi ci sono i gruppi sparsi sul territorio. Quelli di Parma o di Catania, tanto per indicare due esempi che mi sono molto cari»



Le parole del Papa danno legittimità a ciò che da tempo si era manifestato in diverse realtà della Chiesa



Non mi faccio illusioni. Ci saranno sempre difficoltà. Gli stessi vescovi hanno approcci umani molto differenti

Pensa che la frase di papa Francesco rappresenti un punto di non ritorno? «Non mi faccio troppe illusioni. Ci saranno sempre difficoltà. Proprio perché la realtà della Chiesa, nel bene come nel male, non è mai lineare e omogenea. Gli stessi vescovi hanno approcci umani molto differenti». Si può dire che la base della Chiesa cattolica sia migliore dei propri vertici? «No, rifiuto un simile schematicismo. In ogni dialogo la responsabilità del risultato finale va condivisa tra chi si avvicina e chi ascolta». E quale sarà, invece, il risultato positivo? «Il Papa ha ricordato che un'accoglienza fino a oggi troppo "protetta" può e anzi deve diventare accoglienza comunitaria, al di là della rigidità delle leggi o della stessa dottrina».

Resta il punto di fondo, la questione dell'omosessualità vista come «disordine etico». E anche qui Emanuele Macca ha una sua risposta: «A livello di ricerca teologica il dibattito è abbastanza palese, ma il punto è delicato da sviscerare. So che non se ne uscirà se si continua con lo schema "ordine buono contro disordine". Bisogna insomma capire dove si vuole arrivare davvero...».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA